

mila abitanti (da aggiungersi ai dieci milioni circa del vecchio territorio). La terra coltivata dei nuovi territori è pari a due milioni di jugeri: risorse naturali ve ne sono (ferro, magnesite, antimonio, caolino, ecc.), ma quasi nullo è il guadagno in industrie funzionanti.

In conclusione, l'economia ungherese era, nel 1938, in un momento eccezionale, nè si potevano fare previsioni su un possibile riassetto a breve scadenza. Fenomeno comune all'economia di tutti i paesi del globo.

F. FEROLDI

G. DEMARIA, *Conti e clearings nella politica autarchica*, un vol. di pagg. 70, Roma, Confed. dei Commercianti, 1939.

Le idee del Demaria sui clearings sono note per altri suoi pregevoli studi precedenti.

Nell'opuscolo in esame, che fa parte della « Collana di Studi della Confederazione Fascista dei Commercianti », e che quindi si rivolge a un pubblico tutto speciale, l'A. ritorna come è naturale, sulle idee fondamentali, da lui stesso già per primo ampiamente illustrate, di clearings *ordinari* e di clearings *complementari*, di paesi *forti* e di paesi *deboli*, di cambi *unici* e di cambi *multipli*; ma il tutto arricchisce di osservazioni e di considerazioni nuove che portano nuova luce sulla tutt'altro che semplice e facile materia, e corredando poi la teoria con esempi pratici di viva attualità come quello interessantissimo del meccanismo per il rifornimento della materia prima cotone alle industrie cotoniere, che effettivamente si presta molto bene per chiarire i principi teorici esposti.

Pur riconoscendo ed esaminando le diverse fasi e le diverse forme pratiche di restrizioni e di clearings, quali si manifestano nella vita commerciale di ogni giorno, il Demaria si propone di non perdere mai di vista il fenomeno generale, e senza che il lettore neppure se ne accorga, lo porta a rilevare quanta parte è ancora e sempre riservata alle leggi fondamentali della economia e dello scambio.

È pertanto sempre quanto mai interessante questo sforzo dell'esimio economista di far rimarcare l'uniformità delle conseguenze anche attraverso la più ampia disparità di mezzi, questo continuo e acuto riferimento al principio di armonia che tanto più fa risaltare il carattere assolutamente contingente dei singoli anche più energici provvedimenti legislativi.

Ad ogni modo il quadro che il Demaria fa del sistema di scambi internazionali quale risulta dall'introduzione dei clearings e dalle restrizioni monetarie, non è solo quanto mai completo ed esauriente, ma, ed è questo senza dubbio il pregio principale dello studio, viene anche ad inserire ogni singolo provvedimento o sistema di provvedimenti, in un piano generale che oltre a facilitare la comprensione finisce col giustificare i provvedimenti stessi alla luce della più classica dottrina economica.

Il caso scompare e al suo posto va lentamente e sapientemente delineandosi una normalità tutta nuova e speciale che all'occhio attento e obiettivo dello studioso conferma le leggi e della moneta e degli scambi.

Dall'apparente caos dei troppi provvedimenti in materia, l'A. sa trovare e ritrarre quella uniformità di gruppi e di fenomeni che servono appunto e alla maggiore comprensione dei fatti nuovi e alla loro classificazione.

Così mentre dall'esame dei diversi clearings in apparenza tutti predisposti e funzionanti sulle stesse basi, rileva la distinzione fra clearing *ordinari* « semplici strumenti di regolazione delle obbligazioni di dare e di avere sorgenti dal commercio dei due paesi » e clearings *complementari* che, per usare le stesse parole dell'A.: « avrebbero tutta la logica astratta e concetta delle misure militari con cui uno Stato accresce la propria influenza economica e pratica nell'altro »; dall'esame delle restrizioni sui cambi e dall'esame dei *cambi specifici* ritrae una nuova tecnica di pagamenti internazionali, della quale costruisce « dei problemi teorici originalissimi del tutto sconosciuti dalla teoria classica dei cambi esteri ».

Chiama poi *Stati forti* quelli che nel giuoco dei clearings complementari hanno l'iniziativa e il sopravvento, e *Stati deboli* quelli che tale iniziativa e tale sopravvento subiscono diventando Stati satelliti ed economicamente vassalli.

In altre parole i clearings complementari, secondo il Demaria, verrebbero a creare una specie di *imperialismo economico* a tutto favore dei paesi forti che in qualche momento vengono considerati un po' come sinonimo di *paesi industriali* in contrapposto dei paesi deboli che sono considerati un po' come sinonimo di *paesi agricoli*.



In qualche altro punto, poi, si direbbe che *forte* e *debole* debbano corrispondere rispettivamente a *debitori* e *creditori*; debitori i paesi industriali (forti) che comperano dai paesi agricoli (deboli) tutto quanto questi ultimi sono o saranno in grado di dare, salvo poi obbligarli *per farsi pagare* ad acquistare dai paesi forti i prodotti industriali di cui essi a loro volta sono produttori.

Nel ragionamento del Demaria in questa materia c'è tutta una impostazione come se un paese agricolo debba fatalmente essere dipendente da un paese industriale, mentre invece nei rapporti fra i due tipi di economie non è affatto detto che chi ha grano da vendere debba essere « debole » in confronto di chi tale grano ha da comperare e che per di più lo *deve* comperare a *credito* salvo poi pagarlo più tardi con prodotti industriali.

È tuttavia forse ozioso sottillizzare su questa distinzione tanto più che dal complesso della trattazione si comprende benissimo che se anche la denominazione di *forte* e di *debole* non è molto simpatica inquantochè ingenera il concetto di una *gerarchia* che non dovrebbe esistere fra Stati liberi, pure in pratica la gerarchia esiste anche fra gli Stati e sarà tanto di guadagnato in chiarezza l'ammetterla senz'altro come dato di fatto se non di diritto.

C. CORTI

U. GOBBI, *Elementi di economia corporativa*, un vol. di pagg. 196, II ed., Milano, U. Hoepli, 1940.

Gli antichi *Elementi di economia politica*, rinnovati in questi, sono alla IV edizione, dacchè alla II son giunti sotto il nuovo titolo.

Siamo in presenza di un tentativo di popolarizzare la dottrina economica corporativa ed il tentativo può dirsi riuscito. Anche chi è abituato ai complessi trattati volentieri si sofferma ad ammirare la sagacia con cui il prof. Gobbi, in forma spesso dialogata, riesce ad esporre chiaramente nozioni non facili, e riesce ad esporle senza sacrificare nulla dell'esattezza. Di più ancora, in queste nozioni elementari l'A. non si limita ad esporre quanto è comunemente accettato, ma dà un'impronta personale ed assume — così come conviene a maestro stimato ed onorato quale egli è — preciso atteggiamento anche in contraddittorio, pur evitando polemiche, con quanto altri possono aver opinato.

Nelle duecento paginette v'è tutto quanto un principiante o un curioso può desiderare di sapere per orientarsi bene nelle cose economiche.

A. FANFANI

R. HOFFHER, *La politique commerciale de la France*, un vol. di pagg. 178, Paris, Centre d'études des politiques étrangères, 1939.

In questa pubblicazione ogni collaboratore ha fornito, secondo le proprie tendenze ed il proprio punto di vista, un fattivo contributo nella chiarificazione di un particolare aspetto dell'azione che la Francia ha svolto durante l'ultimo decennio, nella politica commerciale, sotto il duplice aspetto doganale e contrattuale. Venne adottato quale anno di partenza il 1927.

Quali furono in Francia le principali misure di regolamentazione degli scambi esteri dal 1927? A quali cause, sia politiche che economiche, monetarie o amministrative bisogna attribuire il totale cambiamento di rotta, e quali insegnamenti se ne possono trarre? Tale è lo schema dell'inchiesta collettiva. I diversi contributi riuniti in quest'opera, si differenziano per una larga varietà d'origine e per una diversità di visuale.

L'Hoffherr, nella prima parte del volume, sull'orientamento generale della politica commerciale francese, ci presenta la situazione attuale di tale politica. Egli ci illustra le importazioni e le esportazioni francesi nel decennio 1927-1937. È interessante esaminare fra l'altro il diagramma percentuale di questi traffici, specie per l'anno 1937. Per le importazioni il 40 % è contributo europeo, il 22 % africano, il 19 % americano ed il 17 % dell'Asia e dell'Oceania. Le colonie francesi fornirono nel '37 il 25 % delle importazioni totali.

Il grafico delle esportazioni mantiene grosso modo le percentuali del precedente diagramma, tranne per l'Asia e l'Oceania che dimezzano l'ammontare, e l'America che pure diminuisce di un terzo la cifra percentuale.